

«Per la sicurezza si spendono 500 milioni di euro a campionato»

Abete: costi che il calcio non può e non deve pagare

**La Federcalcio:
«Rispetteremo la
decisione del governo
ma diamo già più di
un miliardo di euro
di tributi allo Stato»**

MASSIMILIANO CASTELLANI

Anche sulle cifre, e non solo sulla sostanza, c'è differenza di opinioni. Ma il tema aperto dal presidente del consiglio diventa di scottante attualità. Alla luce dei disordini di sabato a Roma e di tutte le situazioni create dagli ultrà nel corso della stagione, è giusto che siano le società di calcio a pagare per la sicurezza dentro e fuori dagli stadi, come ha minacciato Matteo Renzi?

Secondo il **Sap** (Sindacato autonomo di **polizia**), ogni campionato lo Stato spende 500 milioni, circa 13 milioni a settimana, per garantire l'ordine pubblico in occasione degli incontri di calcio, impegnando nei circa settemila impianti italiani non meno di diecimila appartenenti alle forze di **polizia**. Lo afferma il **Sap** sottolineando che «le proposte di Napolitano e Renzi vanno nella direzione che auspichiamo e sollecitiamo da anni: le società sportive devono spezzare il filo rosso di connivenze e complicità che esiste con i settori più caldi del tifo organizzato e, soprattutto, devono contribuire almeno in parte agli enormi costi dei servizi di ordine pubblico».

Fondi del **Viminale** indicano numeri diversi, calcolando solo i costi aggiuntivi delle normali attività delle forze dell'ordine nei giorni delle partite: indennità di ordine pubblico, indennità di trasferta e straordinari. Ogni campionato costerebbe quindi 18 milioni. A questi ne vanno aggiunti altri due per spese di carburante, mezzi, elicotteri, trasporti. Totale 20 milioni all'anno.

«Negli stadi come nelle manifestazioni - spiega il segretario generale del **Sap**, Gian-

ni Tonelli - devono essere messi a disposizione delle forze dell'ordine maggiori strumenti per controllare i fenomeni violenti e soprattutto prevenirli. Quindi occorre rafforzare la misura del Daspo, e aggiungere anche la possibilità di arresto».

Immediata la replica del mondo del calcio: «Una federazione sportiva non è in grado di garantire l'ordine pubblico, e non ha né questo ruolo né gli strumenti». È questa la posizione del presidente della Figc, Giancarlo Abete. «Noi siamo prima di tutto cittadini e poi abbiamo un ruolo nel sistema sportivo, siamo rispettosi di quelle che saranno le decisioni che saranno assunte in questo versante - ha

garantito il numero uno della Federcalcio, ieri al termine della Giunta Coni -. Ma ci sono due problematiche che vanno approfondite: la tutela dell'ordine pubblico è un bene primario del sistema Paese e le istituzioni ne rivendicano la centralità. La seconda riflessione va fatta considerando che il nostro sistema è attento al rapporto costi-ricavi tra Stato, sistema sport, calcio».

In pratica Abete rivendica il fatto che il pallone paga già profumatamente il suo tributo per garantirsi la sicurezza: «All'interno degli stadi ci sono gli steward che sono già pagati dalle società sportive. Non voglio farlo diventare un problema di natura economica in quanto tale - conclude - ma ricordo sempre che nella contribuzione fiscale il mondo del calcio dà un miliardo di euro l'anno, mentre tutte le somme date dallo Stato al Coni sono pari a 411 milioni di euro. Ad ogni modo rispetteremo le decisioni che il governo vorrà prendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

